



chiaro, che contenevano il nome di almeno 94 informatori. WikiLeaks in un primo momento ha parlato di un errore indipendente dalla propria volontà, successivamente ha però deciso di accelerare la pubblicazione di tutto il materiale, sostenendo che il Guardian aveva diffuso la password per l'accesso ai file secretati e quindi il materiale era di fatto già in circolazione. Il quotidiano britannico ha però respinto l'accusa. Perché è vero che ha pubblicato la password in un libro dedicato a WikiLeaks, ma tutto ciò è avvenuto sette mesi fa e a suo tempo lo stesso sito di Assange avrebbe assicurato che la password sarebbe stata modificata nel giro di qualche ora: prima che il volume andasse in stampa.

Nel mezzo della disputa WikiLeaks ha subito un importante attacco informatico e ha organizzato via Twitter una sorta di referendum sull'opportunità di pubblicare tutto o meno. La risposta, prevedibile, è stata a favore dell'apertura degli archivi. E da ieri quindi il materiale sta fluendo sul web.

Giovedì scorso il Dipartimento di Stato Usa aveva già criticato come

Versione integrale
Amnesty International
«In pericolo la vita
di attivisti e oppositori»

Su Twitter
Appello sul sito
di Assange: «Cercate voi
Pubblicate le scoperte»

«irresponsabili, sconsiderate e pericolose» le pubblicazioni del sito, affermando di essere stato avvisato della divulgazione imminente di informazioni. Tra i primi documenti a spuntare dall'ondata di piena di Assange, un rapporto su una strage avvenuta in Iraq: una vera e propria esecuzione di civili, inclusi bambini e neonati, poi coperta con il bombardamento della casa dove era avvenuto il massacro. Ma al di là della denuncia di episodi deprecabili, resta il fatto che la pubblicazione integrale dei file rappresenta in sé un pericolo.

Tra i primi a criticare la scelta di WikiLeaks c'è stata infatti Amnesty International. «Ci dispiace che documenti che mettono a rischio persone, tra cui attivisti per i diritti umani, siano diventati pubblici», ha detto l'organizzazione al Times britannico. Reporters Without Borders, che aveva ospitato WikiLeaks con un sito-specchio, ha deciso di sospendere le pubblicazioni, nel timore che queste possano mettere a rischio delle vite. ♦

→ **L'accusa** Gli istituti non verificarono la solvibilità dei contraenti

→ **L'obiettivo** Recuperare denaro per aiutare le famiglie in difficoltà

Obama fa causa a dodici banche per la bolla dei mutui spazzatura

L'agenzia federale Usa che controlla i colossi pubblici delle assicurazioni sui mutui, pronta a portare in tribunale 12 banche. Non hanno verificato la solvibilità di chi sottoscriveva il prestito. Portando il sistema al collasso.

MARTINO MAZZONIS

Si riparte da dove tutto è cominciato. Dalle case e dalle banche. La Fiha, l'agenzia federale statunitense che controlla Fannie Mae e Freddie Mac, i colossi pubblici delle assicurazioni sui mutui, si prepara a portare in tribunale dodici istituti finanziari. L'accusa è di aver fornito informazioni non corrette nel momento in cui collocava pacchetti di mutui agli investitori e di aver quindi causato perdite eccessive a Fannie e Freddie. Le banche sono quelle finite nella tormenta durante la fine del 2008 e salvate dal Tesoro americano con miliardi di dollari: Bank of America, Jp Morgan, Goldman Sachs, tra le altre. La Fiha punta a recuperare qualche miliardo di dollari per i pacchetti di mutui che Fannie Mae e Freddie Mac hanno assicurato senza sapere che si trattava di subprime concessi a persone che con ogni probabilità non li avrebbero mai ripagati.

Nella sua denuncia, non ancora depositata ma anticipata ieri dal New York Times, l'agenzia federale sosterrà che le banche non hanno rispettato le leggi che prevedono un'accurata verifica delle risorse delle persone a cui si concede un prestito. Il meccanismo è quello alla base della crisi finanziaria del 2008: gli istituti di credito prestavano soldi a chiunque, poi raccoglievano i mutui in pacchetti di azioni e li piazzavano sul mercato. Quando le persone indebitate hanno cominciato a non pagare, le azioni sono crollate.

La causa arriva a quasi tre anni dalla crisi perché in questi giorni si chiude la finestra che consente alle agenzie pubbliche di portare a giudizio le banche per i danni del 2008. In questi mesi le agenzie federali e i 50 procuratori dei singoli Stati sono alla conclusione di un negoziato con



Barack Obama contro le banche dei mutui sub-prime

Bank of America, City Group e JP Morgan per recuperare 20 miliardi di dollari da usare per rifinanziare i mutui di persone che rischiano di essere sfrattate perché non possono più pagare le rate. Quella delle autorità federali è solo una piccola parte della battaglia legale che migliaia di investitori stanno conducendo sia nei tribunali che attraverso trattative. La Fiha ha citato Ubs per 90 milioni dopo che il tentativo di trovare un accordo negoziato era fallito.

La strada giudiziaria sembra essere un'arma spesso usata da questa amministrazione: contro le banche o i singoli Stati a guida repubblicana che emanano leggi che la Casa Bianca e il Dipartimento di Giustizia considerano non costituzionali, ad esempio quella sull'immigrazione in Arizona o in Alabama. O contro i monopoli, come è il caso della denuncia contro la fusione di AT&T e T-Mobile, emessa tre giorni fa.

Il problema della volontà di recuperare soldi dalle banche, in una fase in cui il mercato immobiliare resta in crisi, è che dando un colpo agli istitu-

ti finanziari si rischia un'ulteriore contrazione del credito. E un nuovo scivolone dei titoli bancari sotto stress in questi mesi. Con i pessimi numeri sull'occupazione di ieri, dare un colpo alle banche è un pericolo. Ma a Washington servono disperatamente soldi da usare per aiutare le famiglie in difficoltà con le rate della casa. Resta quindi da capire se la causa della Fiha sia in realtà una forma di pressione sugli istituti finanziari per ottenere accordi o un cambio di strategia delle autorità federali, diventate proprietarie di migliaia di case di cui avevano comprato il mutuo. Nei mesi passati il tentativo del governo era stato quello di far ricomprare gli immobili alle banche. Venderle sul mercato a basso prezzo rischierebbe di far crollare il mercato - e in quel caso altro che di socialismo verrebbe accusato Obama. Ora si sceglie la strada della causa per recuperare gli stessi soldi. Su questo, si dice a Washington, il Tesoro, più vicino alle banche, ha un'opinione diversa dalla Fiha. ♦

Foto di Shawn Thew/Ansa-Epa